

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

IMMACOLATA CONCEZIONE

8 DICEMBRE

“Il Signore è con te”

L'ARTE DEL CELEBRARE

Anche se si è ancora in Avvento, il carattere di questo giorno è solenne e perciò gioioso. Si può abbellire il presbiterio con fiori, porre sull'altare una tovaglia più bella rispetto alle altre domeniche. Si consiglia di porre nel presbiterio un'immagine della Madonna, che può essere incensata a conclusione della processione d'ingresso, dopo l'incensazione di altare e crocifisso. Si presti attenzione perché la solennità di questo giorno non superi quella del Natale, che deve apparire la festa più importante di questo periodo.

Monizione

Nel Tempo di Avvento si incastona in modo armonico la Solennità dell'Immacolata. Da una parte, la liturgia ricorda il dogma mariano e la preparazione operata da Dio per il tempo della Redenzione. Dall'altra, il brano evangelico di questo giorno ripropone l'evento dell'Annunciazione e, dunque, la venuta del Signore nel grembo di Maria. Siamo invitati a prendere Maria come modello e compagna di viaggio del Tempo di Avvento, nella preparazione della nostra anima e nell'accoglienza di Cristo.

Saluto

Si suggerisce l'uso della seguente formula: *La grazia del Signore nostro, Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.* Essa richiama la stessa grazia di cui fu colmata Maria.

Atto penitenziale

Visto il carattere festivo e solenne della celebrazione e il suo legame con la purezza dal peccato originale donata a Maria come privilegio e ai cristiani nel momento del battesimo, si consiglia di sostituire l'Atto penitenziale con il rito per la benedizione e l'aspersione dell'acqua benedetta.

Invito alla preghiera sulle offerte

Si indica la seguente formula:

Pregate, fratelli e sorelle, perché questa nostra famiglia, radunata dallo Spirito Santo nel nome di Cristo, possa offrire il sacrificio gradito a Dio Padre onnipotente.

Preghiera Eucaristica

Si suggerisce la Preghiera Eucaristica I.

Benedizione

Si raccomanda la benedizione solenne (MR p. 466).

Immacolata Concezione

salmo responsoriale (dal salmo 97)

musica: Pasquale Panaro

Ritornello

Cantate al Si - gno - re un canto nuo - vo, perché ha com - piu - to mera - vi - glie.

Organo

Salmista

1. Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto mera - - viglie.
2. *Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza, agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.*
3. Tutti i confini della terra hanno ve - duto la vittoria del nostro Dio.

1. Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo brac - cio santo.
2. *Egli si è ricordato del suo a - more, della sua fedeltà alla casa d'I - sra - ele.*
3. Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, can - ta - te inni!

Coda polifonica

S.
Can - ta - te al Si - gno - re un can - to nuo - vo, perché ha com - piu - to,

C.
Can - ta - te un can - to nuo - vo, perché ha com -

T.
Can - ta - te al Si - gnore un can - to nuo - vo, perché ha com -

B.
Can - ta - te al Si - gno - re

S.
perché ha com - piu - to me - ra - vi - glie!

C.
piu - to me - ra - vi - glie, ha com - piu - to me - ra - vi - glie, me - ra - vi - glie!

T.
piu - to, perché ha com - piu - to, perché ha com - piu - to me - ra - vi - glie!

B.
perché ha com - piu - to me - ra - vi - glie, me - ra - vi - glie!

L'ARTE DEL PREDICARE

Gen 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

Subito dopo la seconda domenica di Avvento, ci troviamo a celebrare la Solennità dell'Immacolata: la venuta del re saggio, del virgulto dalla casa di Davide potrà essere realizzata per tutti noi solo passando attraverso il «sì» concreto di una giovane donna di nome Maria.

Una via di salvezza: uno dalla stirpe della donna

La Liturgia della Parola si apre facendoci desiderare la venuta di questa donna e, ancor più, di colui che nascerà da lei. La prima lettura, tratta da Gen 3, ci presenta infatti il momento che segue immediatamente il cosiddetto peccato delle origini. Una volta che Adamo ed Eva hanno mangiato dell'albero di cui era stato detto loro di non mangiare, la loro reazione consiste nel nascondersi allo sguardo di Dio, scoprendosi nudi, ma anche sperimentando una paura che prima non conoscevano. Sono usciti dalla bellezza di una relazione piena di fiducia perché, effettivamente, non si sono fidati di Yhwh e della sua parola, ma hanno preferito una differente parola, più seducente, più allettante ma, alla fine, decisamente più deludente perché semplicemente falsa. Il Signore compare dunque sulla scena mettendosi alla ricerca delle sue creature, con quella domanda bellissima e piena di tenerezza: «Dove sei?». È la domanda di chi ama, che va alla ricerca dell'amato perché non vuole stare senza di lui (cfr. Ct 3,1-4; 5,2-8; 6,1). Una volta trovati l'uomo e la donna, ha inizio una serrata discussione che punta a far emergere la verità dell'accaduto: chi ha svelato la nudità? Chi ha mangiato dell'albero e perché? Emerge così la grande fatica che gli uomini fanno ad assumersi le proprie responsabilità di fronte alle scelte compiute. La tendenza è, infatti, quella di attribuire ad altri (l'uomo alla donna e la donna al serpente) la colpa di quanto, in realtà, ciascuno ha fatto personalmente, certo lasciandosi influenzare da un altro, ma anche rinunciando ad ogni forma di sano discernimento.

Se all'uomo e alla donna Yhwh rivolge domande chiarificatrici, con il serpente la strategia è del tutto differente. Non ci sono domande da fare, ma semplicemente c'è da annunciare quanto avverrà. Sul serpente, simbolo del male, pende una maledizione (non sugli uomini!) e, contemporaneamente, gli viene preannunciata la sua definitiva sconfitta. Attraverso la stirpe della donna, infatti, attraverso qualcuno che nascerà da lei, il serpente sarà schiacciato. L'immagine è estremamente plastica: il serpente insidia il piede di qualcuno e quindi tenta di ucciderlo con il suo veleno, ma questo Egli (non precisamente definito) si rivela pienamente vincitore schiacciando la testa del serpente e, quindi, uccidendolo per primo. Capiamo bene che siamo di fronte ad una lotta in cui sono in gioco la vita e la morte, una lotta senza quartiere di cui abbiamo già potuto contemplare l'esito definitivo nella salvezza che Gesù ha realizzato per tutti noi.

Tradizionalmente questo versetto (Gen 3,15) è stato chiamato «proto-Vangelo», volendo indicare la bellezza di questo primo annuncio di buona notizia. Nel momento stesso (per così dire) in cui ha avuto inizio il peccato, Dio ha “inventato” la soluzione di cui l'umanità aveva bisogno. Questo è il nostro Dio, sempre schierato a nostro favore, come dirà Paolo nella lettera ai Romani: «Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi?» (Rm 8,31). Il problema è che spesso noi crediamo ad un Dio diverso, invidioso ed egoista come quello che il serpente aveva tratteggiato davanti agli occhi di Eva.



Tutti chiamati ad essere immacolati

La seconda lettura, tratta dalla lettera agli Efesini, riporta alcuni stralci di un inno stupendo che Paolo fa risuonare per benedire il Signore del modo sapiente e provvidenziale con cui ha condotto e conduce la storia. Dio dev'essere benedetto perché per primo lui ha benedetto noi, cioè ha detto bene della nostra esistenza e l'ha ricolmata di ogni dono inserendo la nostra vita in quella del suo stesso Figlio. Paolo rende grazie per la scelta che è stata fatta a nostro favore, addirittura prima della creazione stessa. Se nella creazione, come abbiamo visto con la prima lettura, sono entrati anche il peccato e l'esperienza del male, ancor prima Dio ha stabilito che noi potessimo essere santi e immacolati presso di Lui. Infatti ha deciso che noi tutti fossimo suoi figli adottivi, inseriti nella vita stessa del Figlio, per realizzare un disegno d'amore che ci supera da ogni parte e che ci rende persino eredi di Dio, cioè capaci di godere di tutti i beni che sono suoi.

Certamente interessante, soprattutto in questo giorno, il fatto che, tra le altre cose, si dica che noi siamo chiamati ad essere «santi e immacolati di fronte a lui nella carità». Oggi festeggiamo Maria come l'Immacolata, ma la Parola viene a ricordarci che non si tratta di un progetto che riguarda solo lei. In Maria potremmo dire che si percorre una strada particolare per arrivare ad un esito che il Signore ha a cuore per tutti i suoi figli e che Paolo connota chiaramente come legato all'esperienza dell'amore: potremo essere immacolati nella misura in cui viviamo inseriti nell'amore trinitario e doniamo ai fratelli la sovrabbondanza dell'amore che continuamente riceviamo, esattamente come ha fatto Maria.

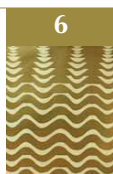
La bellezza di una donna che desidera la vita

Il Vangelo fa risuonare, ancora una volta, il testo dell'annunciazione in cui possiamo cogliere qualcosa del modo in cui questa ragazza di Nazaret ha saputo entrare dentro un progetto immenso con assoluta semplicità, consegnandosi senza riserve all'Amore.

La Parola di Dio la raggiunge dentro la sua vita normale, dentro i fatti di cui è intessuta la sua esistenza. Tra questi fatti, uno in particolare viene messo in risalto, cioè l'essere promessa sposa di un uomo chiamato Giuseppe. Dentro questa realtà concreta, dentro questa storia normale, in un piccolo villaggio della Galilea, il Signore fa risuonare una Parola nuova e chiama ad un progetto inaudito. Le viene annunciato qualcosa che Maria, in qualche modo, già desiderava, ma offrendo dimensioni ulteriori al suo stesso desiderio. Dio non è contro i desideri dell'uomo, ma lavora per realizzarli secondo una misura più alta, più bella, senza con questo assecondare i nostri deliri di onnipotenza.

L'angelo si fa vicino e, come prima cosa, invita a rallegrarsi, a stare nella gioia perché il Signore è con lei, è vicino, è dalla sua parte (come ci ha detto anche Paolo nella seconda lettura). Certamente in queste parole Maria ha udito l'eco di altre parole della Scrittura che ben conosceva. Pensiamo a Sof 3,14-15: «Rallégrati, figlia di Sion, grida di gioia, Israele, esulta e acclama con tutto il cuore, figlia di Gerusalemme! Il Signore ha revocato la tua condanna, ha disperso il tuo nemico. Re d'Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura». O ancora ricordiamo l'annuncio di Isaia ad Acaz (che ascolteremo nella IV domenica di Avvento): «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele», nome che significa «Dio con noi» (Is 7,14).

Maria, di fronte al saluto dell'angelo, già coglie che qualcosa di grande sta accadendo e, per questo, giustamente rimane turbata. Questo turbamento è, a mio parere, stupendo perché ci mostra una donna vera, in carne ed ossa, con le sue emozioni sane, normali. Non si ferma qui però, ma chiama in causa la sua intelligenza con la necessità di fare domande, di interrogare, di capire il senso di quanto



le viene detto. I racconti biblici di vocazione spesso contengono domande (cfr. ad es. Es 3,11.13) o fanno emergere i dubbi del chiamato. Il Signore non se ne scandalizza affatto, ma entra in un dialogo rispettoso e promovente.

L'angelo rassicura Maria, la invita a non avere timore e spiega a chiare lettere qual è il progetto di Dio, la proposta che il Signore le sta facendo: la nascita di un figlio e di un figlio grande, potente; che, addirittura, verrà chiamato «Figlio dell'Altissimo»; che possederà per sempre il Regno di Davide, un regno che non avrà fine!

Tutto questo rilancia un desiderio di maternità già certamente presente in Maria, promessa sposa di Giuseppe. Comprende però che la proposta non ha dimensioni puramente umane e interroga allora sul «come» potrà realizzarsi un simile progetto. L'angelo offre qualche altro elemento (l'azione dello Spirito di Dio, Elisabetta come segno) ma soprattutto mette l'accento su un'unica garanzia che risiede in Colui che chiama: «Nulla è impossibile a Dio» (v. 37). Di fronte alle nostre mille incertezze, di fronte al dubbio che ci può attanagliare, queste poche parole hanno una forza dirompente, nella misura in cui le accogliamo nella fede.

È esattamente ciò che fa questa donna che, con assoluta semplicità, sulla base di una simile certezza, ridefinisce se stessa e l'orientamento di tutta la sua vita. Maria sa che non c'è nulla di impossibile per il Signore (cfr. Gen 18,14), sa che la sterilità di Sara è divenuta feconda, e crede. Per questo può rispondere: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola».

Sono parole che dovremmo meditare spesso, che non ci dovremmo stancare di ripetere, soprattutto quando le cose si fanno più difficili. È una dichiarazione di disponibilità illimitata che potremmo parafrasare così: «Non so quello che accadrà di me, non so quello che avverrà nel dettaglio, non so dove mi condurrà, ma so che mi fido di te, che scelgo di camminare con te, di dar credito alla tua Parola, ovunque essa mi conduca, perché tu sei fedele e sei buono».

Maria desiderava un matrimonio e dei figli. Maria avrà esattamente ciò che desiderava, ma rilanciato dal Signore ad un differente livello. Dio non spegne i nostri desideri e nemmeno li ignora; al contrario, li realizza dentro un quadro più bello e più ampio di quello che noi sappiamo immaginare. Maria, l'Immacolata, con la sua trasparenza e il suo coraggio, è il segno di questo modo divino di farsi presente nella vita dei suoi figli, portando a compimento un disegno di salvezza che già aveva in cuore a partire da Gen 3,15. Il Signore non dimentica le sue promesse e attende di compierle attraverso il nostro «sì».

COMMENTO ALLE ANTIFONE DI COMUNIONE

IMMACOLATA CONCEZIONE

Ps. 86, 3; Luc. 1, 49

CO. VIII



G Lo-ri-ó-sa *di-cta sunt de te, Ma-rí-a :
qui-a fe-cit ti-bi ma-gna qui pot-ens est.

Cant. Magnificat, Lc. 1, 46 - 47, 48. 50. 51. 52. 53. 54. 55

Testo e contesto

Il testo dell'antifona di comunione della Solennità odierna è composto dalla giustapposizione di un versetto salmico e di uno evangelico, con al centro l'aggiunta del nome di Maria.

*Cose gloriose sono state dette di te, o Maria:
poiché ti ha fatto cose grandi Colui che è potente.*

Il salmo 86 è un canto di celebrazione per la città santa di Gerusalemme, considerata dimora particolare di Dio. Dal canto emerge la centralità sia geografica che spirituale della Città: essa si trova al centro del mondo di allora, circondata dalle grandi potenze di Egitto, Filistea, Babilonia, Tiro, Etiopia; e al contempo essa è vista come fonte di ogni vita: *l'uno e l'altro in essa sono nati* (v. 5).

Le cose gloriose di cui si parla nel nostro versetto sono in origine riferite a Gerusalemme, una Sion che, evidentemente, è considerata come una città spirituale, verso la quale convergeranno le nazioni per adorare Dio e sottomettersi al suo giogo. Dio compare come un notaio, che censisce sul registro della Vita i nomi di tutti i popoli (cfr. v. 6).

Non abbiamo abbastanza elementi nel testo originale del Salmo per poter individuare con certezza a quale avvenimento storico legare questo canto trionfale. Alcuni esegeti suggeriscono la vittoria insperata contro l'assiro Sennacherib nel 701 a.C., quando egli aveva cinto d'assedio Gerusalemme, ma desistette e si ritirò. Ad ogni modo, tale vittoria è chiaramente attribuita a Dio, alla sua reale presenza in mezzo ai suoi, al suo desiderio di salvezza e protezione verso il suo popolo.

Interpretazione cristologica e mariana

La seconda parte del testo dell'Antifona è preso, invece, da un versetto del *Magnificat*. Un versetto che ha la funzione di voler spiegare l'antefatto per cui è stato possibile dire di Maria che di lei si dicono cose gloriose. Il motivo della gloria di Maria è la benevolenza di Dio, la sua onnipotenza e il suo volere, che può soverchiare le leggi della fisica per il bene superiore della salvezza dell'umanità.

S. Agostino, commentando il salmo 86, ci offre una motivazione ancor più profonda per riconoscere in Maria non soltanto la vera destinataria in profezia del salmo, ma anche il prototipo della Chiesa di ogni tempo: il v. 5 indica Sion come Madre di uomini, e immediatamente dopo afferma che Dio la tiene salda; da questo versetto Agostino può affermare: «Egli si è fatto *uomo in lei*; mentre *egli stesso l'ha fondata*; non come uomo ma come *Altissimo*. Ha, insomma, fondato la città nella quale doveva nascere, così come ha creato la madre dalla quale doveva nascere» (Agostino, *Esposizioni sui salmi*, 86,7).

Proprio questa generazione santa della Vergine Maria in vista del divino concepimento noi celebriamo nella solennità odierna: Maria è preservata da ogni macchia di peccato ed è ricolmata della Grazia di Dio; quella Grazia che le permetterà di affidarsi completamente all'impossibile richiesta di Dio, quella Grazia che le permetterà di essere modello d'obbedienza e umiltà. Sono proprio queste le *cose grandi* che ha fatto per lei l'Onnipotente e che dopo il cammino della vita terrena le hanno garantito quella *gloria* che si addice ai risorti in Cristo. Anche noi, purificati dall'acqua del Battesimo, immacolati come la Vergine, siamo chiamati a mantenere puro il nostro abito cristiano, per poter anche noi generare Cristo nel nostro oggi, nella nostra vita al servizio della comunità.

S. Paolo ci ricorda che ciò che l'uomo considera grande non corrisponde al pensiero di Dio, che *ha dimostrato stolta la logica di questo mondo* (cfr. 1Cor 1,20). Maria ci consegna le coordinate della vera grandezza: fede incondizionata, umiltà e ubbidienza. Sono questi i grandi doni di Dio all'uomo, sono questi i segni eloquenti che devono informare ogni nostra azione e ogni nostro pensiero per portare il Vangelo nel mondo.

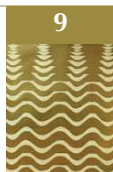
La melodia gregoriana

La solennità della Immacolata Concezione di Maria è di costituzione relativamente recente (1854): come tale, non esisteva un *proprium Missæ* originale. Il testo composto è stato quindi fornito di una melodia già esistente, che però ne potesse esaltare il contenuto teologico. La melodia, che ha ricevuto notevoli adattamenti specie nella seconda parte, appartiene ad un *communio* dal Comune dei martiri: *Dico autem vobis* (GT 470).

Il melisma sulla sillaba tonica di *gloriosa* ben esprime l'onore riservato alla Vergine dalle generazioni future della Chiesa, che le tributano il plauso d'esser stata la Madre del Redentore. Come di prassi, il verbo *dicta sunt* riceve le *repercussiones* sulla corda di recita, a voler imitare l'atto del dire. In posizione enfatica alla fine del verso, il vocativo *Maria* riceve la cadenza sulla *finalis*: questo riposo ritmico-melodico ci consente di riferire a Maria quanto detto prima; tutta la melodia corre verso questa cadenza e con lei anche il senso di ogni parola.

Il disegno melodico discendente e melismatico sul testo *quia fecit tibi* ci ricorda l'iniziativa di Dio, che sembra chinarsi e venire incontro a Maria e a tutti noi per donarci la sua Grazia. La conseguenza dell'accoglimento umile dei doni di Dio in noi è la grandezza (secondo Dio e non secondo gli uomini), ben simboleggiata dall'innalzamento repentino su *magna*.

Riconquistiamo, dunque, la purezza del nostro Battesimo! La vita della Vergine ci si presenta come modello possibile di un'esistenza totalmente dedicata al servizio di Dio e dei fratelli.



L'ARTE DELL'INCLUDERE



Gènesi 3,9-15.20

Dopo che l'uomo ebbe mangiato del frutto dell'albero,
il Signore Dio lo chiamò e gli disse: «Dove sei?».
Rispose: «Ho udito la tua voce nel giardino:
ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto».
Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che sei nudo?
Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?».
Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posto accanto
mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato».
Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?».
Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato».
Allora il Signore Dio disse al serpente:
«Poiché hai fatto questo,
maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici!
Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai
per tutti i giorni della tua vita.
Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe:
questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno».
L'uomo chiamò sua moglie Eva, perché ella fu la madre di tutti i viventi.

[BRANO SEMPLIFICATO]

ADAMO MANGIA IL FRUTTO DELL'ALBERO DEL BENE E DEL MALE. DIO CERCA ADAMO NEL GIARDINO E DICE AD ADAMO: «DOVE SEI?». ADAMO DICE A DIO: «HO SENTITO LA TUA VOCE NEL GIARDINO: HO AVUTO PAURA, PERCHÉ SONO NUDO, E MI SONO NASCOSTO». DIO DICE AD ADAMO: «CHI TI HA DETTO CHE SEI NUDO? HAI MANGIATO IL FRUTTO DELL'ALBERO CHE NON DOVEVI MANGIARE?». ADAMO DICE: «LA DONNA CREATA DA TE PER STARE INSIEME A ME, MI HA DATO IL FRUTTO DELL'ALBERO E IO HO MANGIATO IL FRUTTO». DIO DICE ALLA DONNA: «COSA HAI FATTO?». LA DONNA DICE: «IL SERPENTE HA DETTO UNA BUGIA E IO HO MANGIATO IL FRUTTO». DIO DICE AL SERPENTE: «HAI DETTO UNA BUGIA ALLA DONNA, COSÌ IO TI PUNISCO! CAMMINERAI SULLA TUA PANCIA E MANGERAI LA POLVERE PER TUTTI I GIORNI. TU SARAI NEMICO DELLA DONNA E DEI FIGLI DELLA DONNA. LA DONNA SCHIACcerà LA TUA TESTA CON IL PIEDE E TU CERCHERAI DI MORDERE IL PIEDE DELLA DONNA». ADAMO CHIAMA LA DONNA EVA, PERCHÉ EVA È LA MAMMA DI TUTTI I VIVENTI.

RITO DELLA COMUNIONE AGLI INFERMI

RITI INIZIALI

Il ministro, entrando dalla persona malata, rivolge a lei e a tutti i presenti un fraterno saluto. Lo può fare con queste parole o con altre simili:

Oggi abbiamo una buona notizia: Maria, l'Immacolata è con noi nella lotta contro il male, noi che facciamo fatica a scegliere il bene. Con questa speranza ci affidiamo a lei.

Poi, deposto il Santissimo sulla mensa, lo adora insieme con i presenti.

Si predispongano due lumini e si accendano cantando:

Santa Maria della speranza, mantieni viva la nostra attesa!

Mantieni viva la nostra attesa!

INTRODUZIONE E RICHIESTA DI PERDONO

Il ministro invita la persona inferma e i presenti con queste parole o con altre simili:

La solennità dell'Immacolata Concezione di Maria ci ricorda che nella nostra vita tutto è dono. Lasciamoci abbracciare dalla misericordia di Dio, che sempre ci aspetta, e fiduciosi chiediamo il suo perdono perché tutta la nostra vita sia trasformata.

Si fa una breve pausa di silenzio.

Il ministro o uno dei presenti dice le invocazioni seguenti. Si può usare anche l'Atto penitenziale della Messa:

Signore, in te il Padre ci ha predestinati ad essere suoi figli adottivi,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Cristo, in te siamo benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli,

Christe, eleison.

R. Christe, eleison.

Signore, in te i nostri nomi sono scritti in cielo,

Kyrie, eleison.

R. Kyrie, eleison.

Il ministro conclude:

Dio onnipotente abbia misericordia di noi,

perdoni i nostri peccati

e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

LETTURA DELLA PAROLA DI DIO

A questo punto, secondo l'opportunità, uno dei presenti o lo stesso ministro legge il Vangelo.

Dal Vangelo secondo Luca 1, 26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

COMMENTO

Celebrare questa festa comporta due cose. Primo: accogliere pienamente Dio e la sua grazia misericordiosa nella nostra vita. Secondo: diventare a nostra volta artefici di misericordia mediante un cammino evangelico. La festa dell'Immacolata diventa allora la festa di tutti noi se, con i nostri "sì" quotidiani, riusciamo a vincere il nostro egoismo e a rendere più lieta la vita dei nostri fratelli, a donare loro speranza, asciugando qualche lacrima e donando un po' di gioia. Ad imitazione di Maria, siamo chiamati a diventare portatori di Cristo e testimoni del suo amore, guardando anzitutto a quelli che sono i privilegiati agli occhi di Gesù. Sono coloro che Lui stesso ci ha indicato: «Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 35-36).

Papa Francesco, Angelus 8.12. 2015

PREGHIERA DEI FEDELI

Affidiamoci all'intercessione di Maria Immacolata per domandare la grazia di accogliere nella nostra vita il Signore che viene.

Preghiamo:

R. Sostienici, Signore.

Padre, tu hai preparato in Maria la nascita di Gesù: disponi il nostro cuore ad accogliere, con umiltà e fiducia, la sua venuta nella nostra vita e nella vita del mondo. Preghiamo. **R.**

Padre, in Gesù, annunciato dall'Angelo a Maria, ci hai donato il tuo Figlio: sostieni i nostri "sì" alla vita anche quando ci è richiesta più forza, e abbandono al tuo progetto di salvezza. Preghiamo. **R.**

Padre, che effondi sull'umanità lo Spirito Santo, inonda di speranza il cuore degli operatori pastorali e sanitari chiamati a raccogliere e servire le domande e le necessità delle persone malate e sofferenti. Preghiamo. **R.**



RITI DI COMUNIONE

Il ministro introduce la preghiera del Signore con queste parole o con altre simili:

E ora, insieme, rivolgiamo al Padre la preghiera che Gesù Cristo nostro Signore ci ha insegnato.

E tutti insieme dicono:

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano,
e rimetti a noi i nostri debiti
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Il ministro fa l'ostensione del santissimo Sacramento dicendo:

Ecco l'Agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo.
Beati gli invitati alla cena dell'Agnello.

La persona inferma e gli altri che desiderano comunicarsi dicono:

**O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa,
ma di' soltanto una parola e io sarò salvato.**

Il ministro si accosta alla persona inferma e le presenta il Sacramento, dicendo:

Il Corpo di Cristo.

La persona risponde:

Amen.

Secondo l'opportunità, si può fare una pausa di silenzio.

Poi il ministro dice l'orazione conclusiva.

Preghiamo.

I sacramenti della fede e della salvezza che abbiamo ricevuto,
nel ricordo di Maria, madre della speranza,
ci sostengano, o Padre, fra le prove della vita
e ci rendano partecipi, insieme con lei,
del tuo eterno amore.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

RITO DI CONCLUSIONE

Quindi il ministro, invocando la benedizione di Dio e facendo su se stesso il segno della croce, dice:

Il Dio di ogni consolazione doni la sua pace ai nostri giorni, ci benedica e ci conduca alla vita eterna.

R. Amen.

ANTIFONA MARIANA

Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche
di noi che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.



A cura dell'UFFICIO LITURGICO NAZIONALE della Conferenza Episcopale Italiana in collaborazione con
Ufficio Liturgico Nazionale
Ufficio Nazionale per la Pastorale della Salute
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile
Servizio Nazionale per la Pastorale delle Persone con Disabilità
Caritas Italiana